

→ Il Cavaliere risponderà in tribunale per la pubblicazione della telefonata Fassino-Consorte

# Caso Unipol, telefonate spiate

«Rivelazione di segreto d'ufficio»: Berlusconi a giudizio per la vicenda della pubblicazione su Il Giornale della telefonata tra Fassino e Consorte sulla vicenda Unipol-Bnl. Il caso fu sollevato da l'Unità.

CLAUDIA FUSANI

Silvio Berlusconi non dormiva. Sarà stato anche assopito sotto il bianco albero di Natale che addobbava il salone di villa San Martino quel pomeriggio del 24 dicembre 2005 quando il fratello Paolo, l'imprenditore Fabrizio Favata e Roberto Raffaelli - che con Rcs (Research control system) ascoltava i telefoni dei furbetti del quartiere - su delega della procura di Milano - gli consegnarono il file audio della telefonata tra l'allora segretario dei Ds Piero Fassino e Giovanni Consorte, numero uno di Unipol, sulla scalata alla Bnl. Assopito, come ha raccontato il Cavaliere, ma consapevole della qualità del regalo di Natale che gli veniva consegnato sotto l'albero.

Dopo vari rinvii, numerosi stop and go e frammentazioni dell'indagine originale, ieri mattina il gip Maria Grazia Domanico ha rinviato a giudizio l'ex premier per rivelazione di segreto istruttorio. Lo stesso giudice che ha disposto l'imputazione coatta - in una prima fase la procura aveva chiesto l'archiviazione per l'ex premier perché, appunto, «sonnechiava» mentre gli ospiti parlavano del file - ha spiegato che il nastro con l'intercettazione fu un «regalo» fatto dagli imprenditori Favata e Raffaelli e dal fratello Paolo all'allora presidente del Consiglio in vista delle elezioni politiche del 2006. Non c'è dubbio infatti che la pubblicazione di quella intercettazione, senza alcuna rilevanza penale e di cui i magistrati non hanno mai chiesto la trascrizione, pesò moltissimo sulla campagna elettorale e sul voto politico dell'aprile 2006.

Ieri mattina Berlusconi era nell'aula del gip a spiegare di non sapere nulla di quel file. «Non ricordo quell'intercettazione ed escludo quindi di averla ascoltata, altrimenti me la sarei ricordata» si è difeso l'ex premier prima con dichiarazioni spontanee e poi rispon-

dendo a qualche domanda del pm. «Non ho mai dato ordini per farla pubblicare (uscì su Il Giornale il 31 dicembre 2005, ndr)», ha aggiunto, assicurando di rammentare di aver incontrato un solo imprenditore e non due a Villa San Martino («d'altra parte vedo talmente tanta gente...») e ammettendo che a far da tramite possa essere stato il fratello Paolo: «Conosceva anche lui molte persone e quando si trattava di progetti di espansione imprenditoriale me le portava, visto che ero il presidente del Consiglio».

Il gip ha ritenuto che il processo debba servire proprio a chiarire se Berlusconi abbia o meno dato il via libera alla pubblicazione. La prima udienza è fissata il 15 marzo. E sarà il quarto processo in scena a Milano per l'ex presidente del consiglio. Il terzo, visto che a quel punto Mills sarà finito mentre saranno ancora in corso Ruby e la compravendita dei diritti tv.

IN REDAZIONE A L'UNITÀ

Era il settembre 2009 quando l'imprenditore dalle incerte fortune Fabrizio Favata cercò un contatto con la redazione dell'Unità. Il signore, sempre in viaggio da località del nord, convinto di essere intercettato e accompagnato da una corposa valigetta, cominciò a raccontare anche se a spizzichi e bocconi una vicenda che aveva dell'inverosimile: imprenditore di telefonia e sistemi di ascolto, amico della famiglia Berlusconi (ha mostrato numerose foto), nonostante i numerosi favori fatti quando poi ha avuto bisogno - Favata è inseguito da fallimento - ha trovato tutte le porte chiuse. A questo punto voleva, diciamo così, ricavare lui qualche soldo raccontando una storia avvincente quanto pericolosa. «È una bomba» diceva. E cominciò a raccontare del business con Paolo Berlusconi, la conoscenza con Raffaelli (delegato dalla procura di Milano agli ascolti telefonici), il progetto comune di avviare una centrale di ascolto in Romania, affare lucroso nell'ambito dei piani europei per la sicurezza. Per fare questo occorre l'aiuto di palazzo Chigi. Raffaelli ebbe l'idea di sottrarre dall'archivio degli ascolti quella telefonata tra Fassino e Consorte in cui l'allora segretario Ds chiedeva all'ad di Unipol: «Allora, abbiamo una banca?». Raffaelli e Fa-

vata, consapevoli della portata di quella frase che nessuna rilevanza penale ha mai avuto, decisero di metterla su un file e di consegnarla a Berlusconi come «regalo di Natale». La storia non poteva che essere segnalata in procura a Milano.

È andata come è andata. L'Unità è uscita in edicola il 10 dicembre 2009 raccontando la storia quando le indagini erano molto avanti. Favata è stato poi arrestato per estorsione (in realtà aveva chiesto soldi anche a Raffaelli minacciandolo di rivelare tutto).

Il processo a Silvio Berlusconi potrebbe ora essere riunificato a quello già in corso per il fratello Paolo, imputato per la stessa vicenda per la quale sono stati già condannati Raffaelli (2 anni) e Favata i due imprenditori. Favata è stato condannato anche a risarcire (40 mila euro) per danni morali Piero Fassino. Che, già parte civile nel processo a Paolo Berlusconi, si costituirà anche in quello a carico del fratello senior. I danni postumi di quello che assomigliò subito ad un agguato politico. ♦



## Così Palazzo Chigi diventò la prima fabbrica dei veleni

Quelle intercettazioni abusive sulla scalata Bnl puntavano a dare un colpo mortale al centrosinistra in ascesa nei sondaggi. La spirale dei dossier da allora non si è più arrestata

### Il retroscena

C. FUS.

Una bomba. Esplose il 31 dicembre 2005, in un'Italia già alle prese con le elezioni politiche fissate in aprile. Quel giorno Il Giornale diretto da Maurizio Belpietro e di proprietà della famiglia Berlusconi, uscì con un

titolo a nove colonne e una rivelazione che cambiò la storia dei mesi a venire. «Nei giorni caldi della scalata Bnl - si leggeva nel sottotitolo - il leader Ds e il capo di Unipol conversano al telefono: "Allora Gianni, siamo padroni della banca?". E Consorte disse a Fassino: "Ti devo ringraziare"».

Fu, quello, il primo di una lunga serie di articoli finalizzati a dimostrare il presunto attivismo dell'allora segretario della Quercia nella faccenda delle scalate bancarie. Fu il prete-